

Venezuela, i grillini si schierano con Maduro

Si apre un nuovo scontro dentro la maggioranza: il M5s appoggia la repressione del regime, mentre la Lega difende i rifugiati di origine italiana nella nostra ambasciata



Non mollare ai giustizialisti

di ARTURO DIACONALE

Il sospetto, dicevano i gesuiti, è l'antica-mera della verità. Ma da tempo, ormai fin troppo lungo, in Italia è diventato lo strumento per colpire e possibilmente eliminare i propri avversari politici. Contestare questa aberrazione è politicamente scorretto. Il giustizialismo è diventato egemone. E se si tenta sommestamente di ricordare che nella nostra Costituzione è stato fissato il principio d'innocenza per chi è accusato di un qualche reato fino a sentenza di colpevolezza passata in giudi-

cato, si viene irrisi o marginalizzati in quanto garantisti non al passo con i tempi.

Ma questi tempi in cui il sospetto è un'arma letale grazie all'azione combinata delle leggi sbagliate, delle strumentalizzazioni politiche e del conformismo ottuso e mascalzonesco dei media, non sono l'alba di una nuova civiltà ma la fine rovinosa di un processo di libertà dei cittadini che viene da lontano e che ha avuto una grande accelerazione con l'avvento della democrazia repubblicana.

Il giustizialismo egemone sta provocando la progressiva trasformazione del

sistema di democrazia in un nuovo e più inquietante totalitarismo. Il tutto non solo sotto la spinta di pochi visionari nostalgici di un giacobinismo antiquato padre di tutti i totalitarismi degli ultimi due secoli ma, soprattutto, grazie alla viltà di gruppi di potere e dei loro canali d'informazione pronti a favorire il nuovo arrebbante fascismo pur di tutelare i propri interessi finanziari e commerciali.

Negli anni del regime mussoliniano, arrivato al potere grazie alla viltà proprio degli antenati di questi gruppi di potere, solo pochi irriducibili amanti delle libertà ebbero il coraggio...

Continua a pagina 2



Il ritorno del Cav fra Salvini e il partito di centro

di PAOLO PILLITTERI

Abbiamo un Governo anamorfico fra l'antifascismo masochista del Salone di Torino e le criminalizzazioni anti-salviniane mentre ritorna sulle scene attive Silvio Berlusconi destinato, dicono in diversi, a spingere per un partito di centro. Sullo sfondo un'opposizione che (quasi) non c'è.

Chi c'è, anzi, non se ne è mai andato, ed è il cosiddetto "Partito dei giudici" che sta rivivendo una stagione felice se è vero come è vero che l'universo massmediatico si è tuffato toto corde nella marea giudiziaria lombardo-milanese dando vita e impulso a un processo mediatico, appunto, in concomitanza con la conferenza stampa del giudice Greco cui ha fatto seguito, meno di un'ora dopo, quella di Luigi Di Maio con una predicazione giustizialista aggiornata, up to



date, nel solco comunque tracciato da sempre da un movimento che "non ha altra identità se non quella di conquistare voti giocando con gli orrori..."

Continua a pagina 2

Finale di gara alle Europee: magistratura in campo

di CRISTOFARO SOLA

Il Consiglio dei ministri ha revocato l'incarico ad Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti. Caso chiuso. Temporaneamente. La componente leghista, pur ribadendo la sua ferma opposizione alla revoca di Siri, ha deciso di non staccare la spina al Governo. Luigi Di Maio canta vittoria, ma dovrebbe mostrare cautela. Non è detto che ciò che a prima vista sembra un successo, alla lunga non si trasformi nel cappio infilato attorno al collo del grillismo.

Salvini è astuto, ieri ha ceduto ma è chiaro che si prepara ad attendere l'alleato pentastellato al varco.

Restituirà al socio di Governo la pariglia, con gli interessi, al prossimo avviso di garanzia ad un esponente Cinque Stelle. Al momento, il leader leghista deve parare i colpi sferrati dalle Procure, pronte a inserirsi nella partita elettorale. Sempre ieri l'opinione pubblica ha appreso che dalla Lombardia alla Calabria sono scattati provvedimenti giudiziari a carico di esponenti forzisti e "dem" e un fragoroso avviso di garanzia al presidente della Regione Lombardia...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Non mollare ai giustizialisti

...di opporsi al conformismo egemone di quegli anni.

Oggi bisogna "non mollare" come allora. Senza aver paura di contrastare con ogni mezzo, anche quelli più modesti e ridotti, i reazionari giustizialisti convinti di avere il potere in mano e sicuri di poterlo usare a proprio piacimento (l'esempio del tentativo di assassinio di Radio Radicale è illuminante).

Non molliamo!

ARTURO DIACONALE

Il ritorno del Cav fra Salvini e il partito di centro

...del circo mediatico giudiziario". Ai danni (politici) degli altri ma soprattutto dell'alleato di governo, di un Matteo Salvini cui la vicenda milanese (della quale siamo appena agli inizi) non può fare molto bene.

In questo quadro a dir poco mosso, il rientro berlusconiano costituisce, a suo modo, una novità non soltanto per il suo ristabilimento in salute, quanto soprattutto per una presenza attiva alle Europee incombenti in un'area della quale molti auspicano un assemblamento sotto il nome di centro, mentre il Berlusconi di queste ore ha specificato: di centrodestra.

Volenti o nolenti i non pochi dei mass media e della politica, fra cui alcuni dei suoi stessi alleati o compagni di viaggio, sono costretti quanto meno ad una riflessione meno liquidatoria e sommaria su questo ritorno di un Cavaliere che non se n'era mai andato, a dirla tutta, ma che da tempo era poco presente e assai poco attivo in un'area liberale, laica, di centrodestra che ebbe i suoi grandi successi all'indomani delle leggendarie "Mani Pulite" che annientarono i partiti della Prima Repubblica, compresi i suoi a lungo esaltatori dell'ex Pci. E oggi?

Oggi la situazione è diversa, com'è ovvio, ma non è difficile scorgere, nello stesso "avviso" al Presidente Fontana, la salita di un gradino, un passo, un procedere verso l'alto che non solo attiene ad una delle regioni chiave dell'economia italiana, ma alla sede naturale di un partito come la Lega dai cui rami locali si è irradiata nazionalmente fino ad occupare quel Palazzo Chigi con un Salvini dal ruolo prioritario. Ruolo dovuto indubbiamente alle sue capacità ed esperienze anche se, a ben vedere, quello che lui e il collega Di Maio esaltano quotidianamente come il "Governo del fare", di cose realizzate ne ha mostrate, fin ad ora ben poche. Il che spiega anche una presenza massiccia, imponente, invadente e incessante come a imporre un modello del fare che rischia di trasformarsi in un rimando, in un gioco di immagini, cioè di specchi. Spesso ingannatori.

Il fatto è che una diffusa quanto superficiale ana-

lisi della politica salviniana conduce al giudizio quanto mai sommario di "fascismo" nei suoi confronti e, parallelamente, alla considerazione di un necessario partito moderato, di centro, come alternativa alla Lega sia perché, come si narra, "le elezioni si vincono al centro", sia per quella forte componente populista che lo contraddistingue; mentre altri aggiungono le sue antiche immagini con il cappio sventolato a mo' di simbologia minacciosa anticorruzione, un'arma che è sempre destinata a rovesciarsi secondo l'immutabile legge del contrappasso. Degna appunto del dura lex sed lex.

Legge le cui pressioni sono più forti e inevitabili quanto più si accede alle stanze del governo, del potere, dalle quali l'irruenza salviniana scandita dai diversi media è bensì in concorrenza con quella del compagno di governo, ma ne disvela una sorta di impotenza non solo rispetto alle riforme il cui annuncio (senza seguito, fino ad ora) non serve a frenare proprio quella demagogia populista le cui derive penali sono oggi col caso Siri, ma non solo, una sorta di giustificazione delle violazioni dello stato di diritto e del sacro principio della presunzione di innocenza.

Il che ha impedito qualsiasi riforma, anche la più piccola, per evitare - come sta invece accadendo - che inchieste e processi che si celebrano dentro i tribunali contino meno di quelli che s'infiammano ora dopo ora sulle prime pagine dei giornali. E dilagano sui video. Utili se non indispensabili per un movimento pentastellato messo in serie difficoltà fino a pochi giorni fa dall'attivismo salviniano, al quale tocca oggi subire, dai suoi alleati di governo, la prospettiva se non la certezza di condurre una campagna elettorale europea usando le indagini dei magistrati come strumenti di propaganda elettorale.

Su questo sfondo, anche il rientro del Cavaliere può giocare le sue carte al di là delle speranze del fantomatico partito di centrodestra, ma indispensabili e comunque utili, se non a convincere Salvini, a temperarne una spavalderia fin troppo abusata.

PAOLO PILLITTERI

Finale di gara alle Europee: magistratura in campo

...il leghista Attilio Fontana, per abuso d'ufficio. Non sarà giustizia ad orologeria, ma vi somiglia parecchio.

Di certo, la mossa delle Procure a meno di venti giorni dal voto è un favore gigantesco fatto ai Cinque Stelle che, in assenza di argomenti, possono rimontare in sella al ronzino giustizialista per riprendersi i prosliti delusi. Ad essere maligni si potrebbe sospettare che vi sia stata una precisione chirurgica nell'accelerare le inchieste in corso. I colpi di maglio caduti sia a destra, sia a sinistra seguono uno schema. Primo. Il siluro alla Lega punta a non farla lievitare nei con-

sensi oltre un tetto che spingerebbe Salvini a tentare la strada della conclusione anticipata della legislatura. Secondo. L'azzeramento della classe dirigente lombarda del partito di Berlusconi è uno stop alle ipotesi di ricostituzione del vecchio centrodestra quale alternativa di governo alla soluzione giallo-blu. Terzo. L'accusa di associazione a delinquere rivolta al presidente della regione Calabria, il piddino Mario Oliverio, in concorso con un altro uomo forte del Pd, l'ex consigliere regionale calabro Nicola Adamo equivale al bastone infilato nell'ingranaggio "dem" nel mentre sta per concretizzarsi il sorpasso elettorale sui Cinque Stelle.

Lassù, nell'empireo di una parte di magistratura politicamente motivata, si tifa perché l'attuale assetto di Governo penta-leghista non venga compromesso dal voto per le europee e, soprattutto, perché gli equilibri di forza tra Lega e Cinque Stelle, fissati all'atto della formazione del Governo Conte, non vengano messi in discussione. Tuttavia, se è verosimile che qualche Procura sensibile al protagonismo mediatico-giudiziario sia corsa in aiuto dei Cinque Stelle in crisi, bisogna ammettere che i primi portatori d'acqua al grillismo non sono i giudici ma gli stessi partiti che dovrebbero contrastarli. Ferme tutte le garanzie costituzionali sulla presunta innocenza degli indagati, è preoccupante la frequenza con cui compaiono coinvolti in inchieste sulla corruzione esponenti di Forza Italia o del Partito Democratico. Gran bella grana per Nicola Zingaretti. Un suo governatore di regione è accusato di fatti gravissimi. Lui cosa farà? C'è il precedente del governatore "dem" della regione Umbria, Catuscia Marini. Zingaretti ha preteso dalla compagna di partito, solo sfiorata da un'indagine sulla sanità in regione, che facesse un passo indietro rassegnando le dimissioni da presidente. Potrà riservare al calabrese Oliverio un trattamento diverso? Se lo facesse perderebbe quel poco di credibilità che ha conquistato presso il suo popolo con la vittoria al congresso. Sarà dunque un altro terremoto politico a sollecitazione endogena, scatenato in prossimità di una scadenza elettorale decisiva. Per classificare tale bizzarro fenomeno che ha iniziato a manifestarsi nel corpo vivo dei partiti dopo la tempesta di Tangentopoli, la scienza conio un sostantivo, altamente evocativo della capacità di autoinfliggersi lesioni particolarmente dolorose: "Tafazzismo". Stesso male che affligge Forza Italia.

In passato, abbiamo auspicato che il partito di Silvio Berlusconi trovasse in sé la forza per attuare un serio rinnovamento della classe dirigente. Soltanto chi voleva restare sordo alla crescente irritazione dell'opinione pubblica verso una forza politica schizofrenica, non ha preso atto del progressivo sdoppiamento di personalità che ha lacerato Forza Italia. Da una lato, una classe dirigente nazionale patinata ma incapace di esprimere un pensiero proprio; dall'altro, un quadro intermedio, di responsabili e

protagonisti locali di partito, popolato di vecchie e giovani volpi pronte ad addentare indebite prebende e succose mazzette. La persecuzione giudiziaria subita dal vecchio leone di Arcore non avrebbe potuto costituire la barriera allungata all'infinito dietro cui nascondere vuoti di proposta politica e nefandezze nella gestione della cosa pubblica, in particolare degli enti locali amministrati dal centrodestra. Con la raffica di arresti disposti in queste ore dal Gip del Tribunale di Milano, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, viene fuori una rappresentazione di amministratori pubblici forzisti francamente desolante. Anche il vecchio leone, pur fiaccato dal precario stato di salute, non l'ha mandata giù.

Secondo quanto riferisce l'Huffington Post, un Silvio Berlusconi stizzito avrebbe esclamato: "Bisogna stare attenti a come si seleziona la classe dirigente". Stavolta neanche un fiato contro la magistratura, segno che il Cavaliere sospetta che i suoi l'abbiano combinata grossa e perciò non siano difendibili con le collaudate argomentazioni sulla politicizzazione della magistratura, ma che per tirarli fuori dai guai occorrono schiere di avvocati dai denti acuminati. Ora, taluni giudici e Procuratori della Repubblica dovrebbero piantarla con l'immischiarsi nella contesa politica. Ma i partiti, a loro volta, dovrebbero ripensarsi dalle fondamenta. Fin quando ciò non avverrà, ci saranno sempre tanti elettori, persone comuni, spinte a pensare che i grillini pur non essendo cime d'intelligenza almeno siano puliti. Ma l'onestà da sola non basta a rimettere in piedi il Paese. C'è comunque bisogno di buona politica.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE